

undefined

# Petrolio, prezzi giù del 6% Il mercato mette da parte l'allarme sul Medio Oriente

## Materie prime

Israele ha risparmiato gli impianti energetici in Iran, da Teheran parole moderate

Gli investitori tornano a focalizzare l'attenzione sulla debolezza dei fondamentali

### Sissi Bellomo

Che a sostenere le quotazioni del petrolio fossero in gran parte le tensioni geopolitiche lo si è visto con chiarezza alla riapertura dei mercati dopo il weekend della ritorsione israeliana contro l'Iran. Fin dalle prime battute in Asia è partita una raffica di vendite, che si è ingrossata provocando ribassi superiori al 6% sia per il Brent - sceso a 71 dollari al barile - che per il Wti, che ha ripiegato intorno a 67 dollari.

I due benchmark sono tornati entrambi a scambiare sui livelli di inizio ottobre, quando i missili di Teheran contro lo Stato ebraico avevano riacceso le preoccupazioni sulle modalità e sugli obiettivi della risposta di Tel Aviv. Il Brent nel corso del mese ha registrato punte di prezzo superiori a 80 dollari al barile.

A influire sulle contrattazioni nelle ultime settimane, accentuan-

do la volatilità, ha contribuito sempre di più anche l'avvicinarsi del voto per le presidenziali negli Stati Uniti, appuntamento in agenda il 5 novembre. Ma sui mercati energetici lo sguardo degli investitori non può che abbracciare anche il Medio Oriente, regione da cui proviene quasi un terzo della produzione globale di greggio.

L'Iran, colpito da sanzioni occidentali, resta comunque un crocevia importante - e oggi decisamente vulnerabile - per le forniture petrolifere. Le esportazioni della Repubblica islamica (dirette in buona parte in Cina) sono stimate intorno a 1,7 milioni di barili al giorno, su una produzione intorno a 3,4 mbg, pari a oltre il 3% dell'offerta globale, e si erano diffuse indiscrezioni se-

condo cui Israele puntasse a colpire il terminal marittimo di Kharg Island, da cui salpano il 90% dei carichi iraniani.

Il presidente Usa uscente, Joe Biden, ci aveva messo "del suo", come si suol dire, confermando il 3 ottobre che c'erano in effetti «discussioni» con Tel Aviv su possibili attacchi mirati a installazioni petrolifere. Israele - che sia stato su consiglio della Casa Bianca o meno - alla fine ha ripiegato su bersagli meno sensibili: almeno un centinaio di missili sabato hanno raggiunto l'Iran, ma nel mirino sono finiti soltanto obiettivi militari. Niente petrolio, niente nucleare (altra grande paura del mercato) e nessun danno a persone o infrastrutture civili.

Anche i commenti di Teheran sono apparsi moderati, allontanando un'altra perenne preoccupazione relativa al petrolio: l'ipotesi - per quanto remota e improbabile - di un blocco dei transiti nello Stretto di Hormuz, stretto braccio di mare nel Golfo Persico, proprio di fronte all'Iran, in cui passano ogni giorno oltre un quinto delle forniture globali.

Israele ha «colpito duro», ha assicurato il premier israeliano Benjamin Netanyahu. Ma per l'Ayatollah Ali Khamenei, guida suprema della Repubblica islamica, l'attacco «non dovrebbe essere sottovalutato né (giudicato in modo) esagerato». Il mercato si è quindi permesso di tirare il fiato: non solo il petrolio, ma anche il gas è tornato a scendere di prezzo, con ribassi in-



Tensioni geopolitiche. L'impatto delle crisi internazionali sul prezzo del greggio

## OIL & GAS

### In Libia ripartono le esplorazioni Con Eni ricerche anche onshore

Ripresa sprint in Libia per le attività nell'Oil&Gas. Per la prima volta da dieci anni - con Eni protagonista, affiancata da Bp - sono ricominciate anche le esplorazioni sulla terraferma. Una svolta che avviene a meno di un mese dalla soluzione dell'ennesima crisi che ha interessato il settore, più che dimezzando la produzione petrolifera del Paese, a 580mila barili al giorno in settembre. Ad annunciare gli ultimi sviluppi è stata Noc (National Oil Corporation), la compagnia di Stato libica, ricordando che i partner italiani e britannici «avevano interrotto dal 2014 le perforazioni nell'area onshore». Ma non è tutto. Noc ha comunicato che le stesse società (Eni come operatore, insieme a Bp e alla Libyan Investment Company) hanno avviato le esplorazioni anche nell'Area B del bacino di Ghadames, per cui la concessione era stata assegnata nel 2007: il

pozzo A1-96/3 permetterà di raggiungere «formazioni geologiche promettenti» fino a 3mila metri di profondità, in cui ci si aspetta di trovare petrolio e gas (sulla terraferma invece si cerca soprattutto gas, che servirà al mercato domestico e per rafforzare l'export, attraverso il gasdotto GreenStream verso l'Italia, per cui Saipem è incaricata di lavori di manutenzione e potenziamento). La stessa Noc informa inoltre che la spagnola Repsol si prepara a riprendere le trivellazioni nel bacino di Murzuq, mentre l'austriaca Omv le ha appena riavviate nel bacino della Sirte. La compagnia libica da tempo ha fissato l'obiettivo di aumentare la capacità di produzione di idrocarburi: per il petrolio punta ad arrivare a 2 milioni di barili al giorno (dagli attuali 1,15 mbg) nel giro di 5 anni.

- S.Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Brent

Ice, 1ª posizione (\$/bb)



torno al 4% nella mattinata di ieri, che l'hanno riportato sotto 42 euro al Megawattora al Ttf (dove venerdì 25, per ragioni estranee all'Iran, le quotazioni si erano spinte fino a 43,68 euro, sui massimi dell'anno).

«La risposta mirata di Israele lascia la porta aperta a una de-escalation e chiaramente la reazione dei prezzi suggerisce che il mercato è della stessa idea - commenta una nota di Ing - Anche se non è ancora chiaro se o come l'Iran possa rispondere, il Governo ha minimizzato il danno causato da Israele».

Sta di fatto che non solo gli investitori, ma anche molti analisti sono tornati a concentrarsi sui fondamentali: in particolare sulla domanda petrolifera - che in Cina in particolare continua ad apparire debole - e sulla produzione Opec+, che dovrebbe risalire secondo i piani annunciati dal gruppo, con un primo aumento di 180mila barili al giorno a dicembre e successivi incrementi mensili che puntano a riportare sul mercato ben 2,2 milioni di barili al giorno entro la fine del prossimo anno, salvo ripensamenti.

Citigroup proprio ieri ha abbassato il target di prezzo per il Brent nei prossimi tre mesi, a 70 dollari al barile dai precedenti 74, giustificando la decisione con le minori tensioni geopolitiche. Nello scenario base la banca continua ad aspettarsi un'ulteriore discesa a 65 dollari al barile in media nel primo trimestre 2025 e a 60 dollari nel secondo.

«Nelle prossime settimane un fattore chiave nel trainare i prezzi sarà la retorica dei ministri Opec+ a proposito delle quote - osserva Ashley Kelty, analista di Panmure Liberum - Un rinvio degli aumenti di produzione diventa più probabile a causa dello scenario di debolezza dei fondamentali e dei prezzi alti di cui la maggior parte dei membri del cartello hanno bisogno per il pareggio dei bilanci statali». Il gruppo si riunirà il 1° dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA